

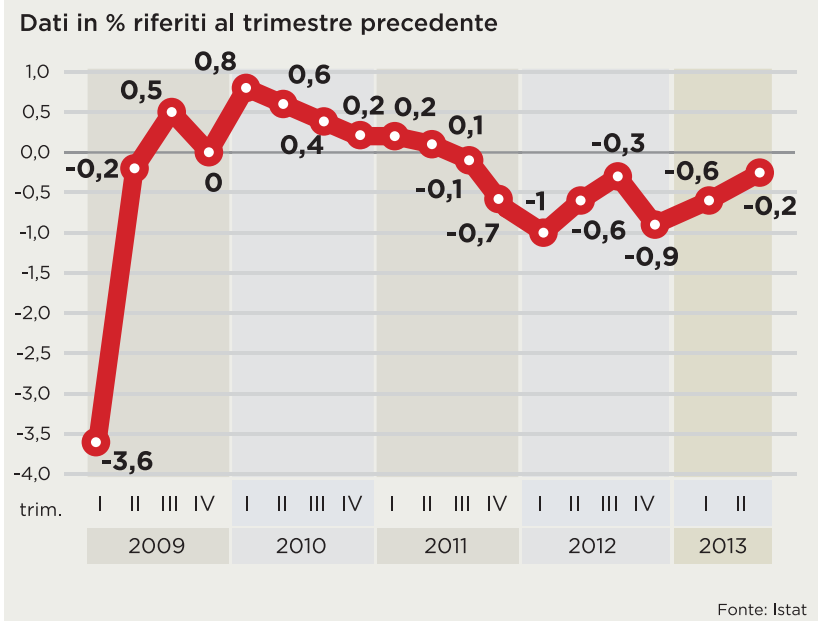
MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Diffondere nello stesso giorno, da parte dell'Istat, i dati relativi al Pil ed alla produzione industriale ha una sua logica consolidata, poiché trattasi di numeri che fotografano da angolazioni differenti, l'economico stato di salute del Paese. Senonché, in tempi di crisi cronica, l'accoppiata finisce con l'assumere sempre più una valenza da Guinness dei primati, e non certo per ragioni positive. È andata così ieri, con la presa atto di un doppio record negativo, segnato dal prodotto interno lordo che va giù per otto trimestri consecutivi e, appunto, dalla produzione industriale che flette per la ventiduesima volta di seguito. Eppure, in questo contesto a tinte fosche, proprio ieri si sono succedute dichiarazioni di ben altro tenore da parte di esponenti del governo, con in testa il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che si è detto convinto del termine della fase recessiva, polemizzando con le previsioni troppo pessimiste degli economisti.



Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni FOTO LAPRESSE

L'ANDAMENTO DEL PIL ITALIANO



CALO DI TUTTI I COMPARTI

Cominciamo dai numeri, quelli che raccontano come nel secondo trimestre del 2013 il Pil, corretto per gli effetti di calendario e stagionalizzato, è diminuito dello 0,2% rispetto al trimestre precedente e del 2,0% nei confronti del secondo trimestre del 2012. Un calo congiunturale, sottolinea l'Istat, che è la sintesi di diminuzioni del valore aggiunto in tutti e tre i grandi comparti di attività economica: agricoltura, industria e servizi. La variazione acquisita del Prodotto interno lordo per il 2013, ovvero il risultato a fine anno qualora i prossimi due trimestri abbiano variazione nulla, è pari ad una flessione dell'1,7%. Come detto, si tratta di una situazione mai verificata a partire dall'inizio delle serie storiche comparabili, vale a dire nel primo trimestre del 1990. In particolare, l'ultimo trimestre nel quale il Pil ha avuto un segno più è stato il secondo del 2011, quando si era verificato un aumento dello 0,1% sul periodo precedente. Una recessione che purtroppo, almeno con questa forza e continuità, sta colpendo unicamente l'Italia fra le grandi economie dell'Occidente. Basti pensare, per fornire i più recenti termini di paragone, che nel secondo trimestre del 2013 il Prodotto interno lordo è aumentato in termini congiunturali dello 0,4% negli Stati Uniti e dello 0,6% nel Regno Unito.

«Credo che la recessione sia finita. La ripresa ci sarà»: intervenuto ad una trasmissione televisiva dopo la diffusio-

La recessione più lunga Saccomanni: c'è la ripresa

- Il Pil cala per l'ottavo trimestre consecutivo. L'Istat prevede -2% per il 2013
- Ma il ministro: «Crisi ormai finita». Per Iva e Imu «darsi delle priorità»

ne dei dati Istat, il ministro dell'Economia ha dunque cercato di voltare pagina nonostante la pesantezza dei numeri statistici. «Troppo pessimistica la previsione degli economisti di un calo del 2% del Pil nel 2013 - ha affermato

Fabrizio Saccomanni - È un dato che ha risentito della stasi economica registrata fino a maggio e che non teneva conto del rilancio dell'economia ricavato dalla riduzione del debito». Il responsabile del dicastero economico si è det-

to convinto «che tra il terzo e il quarto trimestre l'economia entrerà nella fase di ripresa». Poi, ha ribadito che per quanto riguarda il reperimento dei fondi per Iva e Imu, «i soldi non ci sono, nel senso che non vogliamo incremen-

tare i debiti dello Stato né aumentare le tasse. Per trovarli bisogna fare scelte di priorità: tagliare certe spese al posto di altre».

Capitolo produzione industriale, il cui andamento per ora resta negativo, seppur con qualche segnale di una possibile inversione di tendenza. Infatti, nel mese di giugno l'indice stagionalizzato è aumentato dello 0,3% rispetto a maggio. Ma corretto per gli effetti di calendario, l'indice è invece diminuito del 2,1% in termini tendenziali, ovvero anno su anno. Ed ancora, nella media del trimestre aprile-giugno la produzione industriale ha registrato una flessione dello 0,9% rispetto al trimestre precedente. Il paragone più negativo, poi, è quello semestre su semestre: i primi sei mesi del 2013 registrano infatti un calo del 4% dell'indice rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Andando nel dettaglio, nel mese di giugno la lieve crescita congiunturale della produzione industriale è trainata dai comparti produttori di beni intermedi (+1,6%) e di beni strumentali (+1,0%), mentre delle diminuzioni si rilevano per i beni di consumo (-1,2%) e per l'energia (-0,1%). Ma con le correzioni per gli effetti di calendario, in realtà si registrano diminuzioni tendenziali in tutti i comparti. Calano così in modo significativo l'energia (-7,1%) e, in misura sempre consistente, i beni di consumo (-3,3%), mentre registrano una flessione più contenuta i beni intermedi (-0,5%) e i beni strumentali (-0,2%).

FMI

L'economia tedesca è più debole per colpa dell'Eurozona

Se l'economia della Germania stenta a decollare (nel 2013 il Pil è previsto in rialzo dello 0,3%) è colpa dell'Eurozona. A conclusione della missione di monitoraggio a Berlino, Subir Lall - a capo della missione dell'Fmi in Germania - ha spiegato che «nonostante bilanci societari solidi e condizioni

finanziarie domestiche di sostegno, il forte rallentamento dell'anno scorso e di inizio 2013 è legato soprattutto allo straripamento negativo della recessione nell'Area euro, amplificato dalle incertezze legate alle prospettive e alle politiche nella regione». Sono queste incertezze a «frenare la crescita in

Germania», ha continuato Lall. In questo senso la situazione è cambiata dall'articolo IV dell'anno scorso. Allora, ha aggiunto l'esperto, «la Germania sembrava immune agli sviluppi nel resto dell'Area euro». Secondo Lall, Berlino può giocare «un ruolo cruciale nella riduzione delle incertezze».

Frenata della cassa integrazione Giovannini: taglio al cuneo fiscale

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Sarebbe bello poter festeggiare gli ultimi dati forniti dall'Inps, quelli che parlano di una diminuzione a luglio del 30% della cassa integrazione ordinaria e straordinaria, come se fossero la dimostrazione di un allentamento della crisi economica sul mondo del lavoro. Invece non è così, come dice il dato sul contestuale aumento delle domande di disoccupazione. E come sottolinea, anche, la prudenza con cui il presidente dell'istituto di previdenza, Antonio Mastrapasqua, ha presentato le rilevazioni sulla cig, certo «una diminuzione consistente che potrebbe confermare i timidi segnali di ripresa produttiva intravisti per la seconda metà dell'anno», ma che pure «non può far dimenticare la gravità della crisi, ribadita dai dati sulla disoccupazione».

Lo scorso mese, infatti, è calato sensibilmente il numero delle ore autorizzate di cassa integrazione, 80,6 milioni nel complesso, con una contrazione del 30,3% rispetto ai 115,7 milioni del luglio 2012: la cig ordinaria è scesa a 25,3 milioni (meno 26,8%), con variazioni tendenziali pari a meno 30,4%

nell'industria e meno 12,6% nell'edilizia; quella straordinaria a 31,6 milioni (meno 29,2%) e quella in deroga a 23,8 milioni di ore (meno 35,1%).

Nel frattempo, però, si è registrato a giugno un pesante incremento delle domande di disoccupazione che, nel passaggio alla nuova disciplina dell'assicurazione per l'impiego, è stato quantificato pari al 20%: a inizio estate sono state presentate 96.814 domande di Aspi e 23.857 domande di mini Aspi, a cui si aggiungono 441 domande di disoccupazione (tra ordinaria e speciale edile), 9.273 domande di mobilità e 373 di disoccupazione ordinaria ai lavoratori sospesi, per un totale di 130.758 domande. Complessivamente, nei primi sei mesi del 2013 sono state presentate quasi 830mila domande di sostegno, con un'impennata del 20% rispetto alle 690mila del corrispondente periodo del 2012.

Dati drammatici, dunque, che ancora non lasciano sperare nella prossima ripresa del mercato del lavoro, nonostante i segnali positivi che sembrano giungere dalle rilevazioni sulla produzione industriale: «La crescita delle domande di disoccupazione» spiega il segretario confederale della Uil, Gugliel-

mo Loy, «indica, purtroppo, che una parte dei lavoratori in cassa integrazione sta scivolando verso la disoccupazione, spesso a causa di crisi irreversibili delle imprese».

LA PROMESSA DEL MINISTRO

Anche per questo il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ha annunciato per l'anno prossimo riforme strutturali per stimolare l'occupazione, a cominciare dal cuneo fiscale, che sarà ridotto con «un percorso di avvicinamento, ovvero di graduale riduzione a partire dal 2014, per arrivare in due-tre anni a una riduzione più consistente». E, per l'immediato futuro, ha promesso il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, pur in vista di una globale riforma degli ammortizzatori sociali: «A settembre rimetteremo mano alla questione della cassa integrazione in deroga rifinanziandola, perché con la continuazione della crisi la situazione resta molto difficile. Onoreremo questo impegno» ha assicurato Giovannini. «Un miliardo e mezzo di euro è una cifra possibile, che porterebbe ad oltre 3,5 miliardi di euro le risorse che questo governo metterebbe in campo sul fronte degli ammortizzatori sociali».

IL QUADRO DELLA CASSA INTEGRAZIONE Dati in milioni di ore

